

**LIBERA**  
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI  
CONTRO LE MAFIE

# Lavoce libera

N° 63 - 30 LUGLIO 2010

NEWSLETTER DI  
APPROFONDIMENTO  
DELL'ASSOCIAZIONE LIBERA.  
ASSOCIAZIONI, NOMI E  
NUMERI CONTRO LE MAFIE

ufficiostampa@libera.it - redazione@libera.it

Sede Legale  
Via Quattro novembre, 98  
00187 Roma

Segreteria  
Tel. 06/69770301/2/3  
Fax 06/6783559  
libera@libera.it

Amministrazione  
Tel. 06/69770329  
amministrazione@libera.it

Sostieni Libera  
Tel. 06/69770334/20  
sostieni@libera.it

Organizzazione  
Tel. 06/69770326  
organizzazione@libera.it

Comunicazione e  
stampa  
Tel. 06/69770323  
redazione@libera.it  
ufficiostampa@libera.it  
comunicazione@libera.it

Tesseramento  
Tel. 06/69770321  
tesseramento@libera.it

Educazione alla legalità  
Tel. 06/69770325  
formazione@libera.it

Ufficio beni confiscati  
Tel. 06/69770330 -  
06/69770331  
beniconfiscati@libera.it

Settore internazionale  
Tel. 06/69770322  
international@libera.it

Progetti  
Tel. 06/69770327  
progetti@libera.it

Sport  
Tel. 06/69770326  
sport@libera.it

## Vita di Carovana

Mercoledì scorso si è conclusa la Carovana della Memoria e dell'Impegno, che in 5 giorni ha portato alcuni dei ragazzi del Primo Raduno Nazionale di Libera in giro per l'Italia, da nord a sud, in un percorso di oltre 3.000 chilometri, per ricordare le vittime delle mafie e testimoniare l'impegno e la responsabilità nella lotta per la legalità. Sono dei combattenti. Sono dei resistenti. E sono tanti. Nutrono un amore profondo per la propria terra che non vogliono abbandonare solo perché lì, il sistema mafioso rende difficile una vita onesta. Vogliono essere protagonisti del cambiamento in atto nelle loro terre. Non sono eroi, ma normali cittadini che hanno compiuto una scelta necessaria, netta e forte, portata avanti con impegno e serietà. Questi sono i ragazzi del "mondo di Libera". E se, per chi si avvicina per la prima volta a questa realtà, l'espressione può sembrare enfatica, osservando e riflettendo, ci si rende conto che è perfettamente adeguata per descrivere tutte quelle persone, tutti quei luoghi che costituiscono la rete, fatta di maglie strette e resistenti, di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. L'esistenza e la forza della rete è testimoniata dai messaggi inviati durante i giorni di Carovana da altri gruppi di Libera in Italia: "Questa notte tutto il presidio Montinaro dorme nei sacchi a pelo, per esservi un po' più vicini". Questo, ad esempio, il messaggio giunto a Milazzo, da altri ragazzi del Raduno che non hanno potuto condividere il viaggio per l'Italia. In carovana niente è lasciato al caso, ogni decisione è frutto di una scelta precisa e ragionata. E' un percorso ricco di parole, gesti e simboli: le vele ideate e costruite al Raduno di Volvera contenenti messaggi di responsabilità e impegno; i barattoli con la terra raccolta sui beni confiscati alle mafie e portati di cooperativa in cooperativa in una staffetta di legalità in giro per l'Italia; le lettere scritte dai ragazzi del Raduno a Rita Atria e consegnate a Milazzo a Piera Aiello. Tanti i momenti intensi: quando calpesti la terra che è stata roccaforte di un boss; quando ascolti il racconto di una donna testimone di giustizia, costretta a vivere in segreto, che, nonostante l'amarezza, non si pente della scelta fatta tanti anni prima; quando i tantissimi volontari dei campi di lavoro accolgono la carovana con un lungo e festoso applauso, l'emozione è inaspettata e forte. A fine giornata, dai momenti di condivisione nasce un'analisi approfondita e seria, ricca di riflessioni personali ma anche politiche, di ciò che si sta portando avanti. Momenti importanti, formativi, emozionanti, che battono il sonno e la stanchezza, che pure, alle tre di notte e con la sveglia puntata alle 6 del mattino, si fanno sentire. Eppure i ragazzi della Carovana dicono di sentirsi stanchi. Del resto quando si è in guerra, può capitare di non dormire. E quella che i giovani di Libera portano avanti, è una guerra non violenta alle mafie. Hanno recepito il messaggio di don Luigi Ciotti: non è più il tempo del "sarebbe bello se", ma è già giunto il momento di voltare pagina, di agire, di scrivere un'altra storia.

## I passi della memoria

Ore 3 del mattino del 29 luglio, Torino, 3044 chilometri percorsi che segnano la fine della Carovana. I diciotto partecipanti che in questi cinque giorni hanno visitato i beni confiscati alle mafie, hanno concluso il loro viaggio, ma non il loro impegno. Le testimonianze raccolte, le voci ascoltate, i volti conosciuti hanno reso più profonda la loro convinzione che la lotta contro le mafie è una battaglia per vincere. Memoria per tutte quelle persone che hanno perso la vita per aver osato sfidare i poteri forti, uscendo fuori dal seminato, affinché "le loro idee continuino a camminare sulle nostre gambe". Memoria e Impegno sin dalla partenza della Carovana, parole che si sono riempite di significato e di concretezza tappa dopo tappa.

Cascina Caccia, il bene confiscato a San Sebastiano da Po, in provincia di Torino, alla famiglia Belfiore, è il luogo da cui ha preso il via la Carovana 2010. Dal 2007 Acmos e Libera gestiscono le attività del casolare dedicato alla memoria di Bruno Caccia, il Sostituto Procuratore della Repubblica di Torino che aveva speso tutta la sua vita al rispetto della legge. Fu assassinato dalla mafia perché aveva aperto un'indagine sulle tangenti delle giunte rosse nel capoluogo piemontese e aveva messo a rischio le basi del potere 'ndranghetista della famiglia Belfiore in Piemonte.

I ragazzi della Carovana hanno percorso subito 704 chilometri che li hanno portati fino a Roma, alla sede nazionale di Libera. Ad attenderli al loro arrivo in serata, hanno trovato alcuni volontari di Libera e Gabriella Stramaccioni, coordinatrice nazionale di Libera, che ha raccontato loro la storia della palazzina in cui si trovano gli uffici dell'associazione. L'8 aprile del 1994 fu sequestrata a un potente boss camorrista e l'amministrazione di Roma nel 2003 la diede in concessione a Libera per stabilire i propri uffici. Un riconoscimento del lavoro svolto per far approvare la legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Di bene confiscato in bene confiscato, prima di riprendere il viaggio in direzione di Cisterna Latina, i ragazzi hanno fatto una breve sosta alla Casa del Jazz di Roma, un altro dei beni confiscati alla banda della Magliana e restituito alla città; un luogo diventato un centro internazionale di primo livello per la musica jazz.

Solo 40 chilometri di strada per arrivare a Cisterna Latina, nei terreni appartenuti ai casalesi. Lì dal 2003, la cooperativa Il Gabbiano coltiva 3 ettari di vigneto che producono "Campo Libero", un vino bianco e si occupano di animare la fattoria didattica attraverso iniziative con le scuole e i giovani del posto.

Queste sono le terre in cui ha vissuto Don Cesare Boschini. Era il parroco della chiesa di Sant'Annunziata di Borgo Montello, dove sorge una discarica nei pressi del centro abitato. Da anni si batteva con i suoi concittadini contro la discarica che sorge su uno dei terreni più fertili della zona. Aveva denunciato i traffici di rifiuti tossici che venivano interrati, raccontando ai carabinieri i movimenti notturni, i cattivi odori, l'andirivieni di camion. Il 30 marzo 1995, pochi giorni dopo la denuncia, venne trovato morto, incastrato, nella sua canonica: ancora oggi non si conoscono i nomi dei responsabili.

La stessa discarica che incombe sulle vite dei rom del campo Al Karama, che hanno ospitato i ragazzi della Carovana per il pranzo. Da mesi la comunità si batte contro il progetto di ampliamento della discarica che li porterebbe ancora una volta a essere cacciati dalle proprie abitazioni.

Nel pomeriggio del 25 luglio, la Carovana si è spostata nuovamente a Roma, altri 40 chilometri, per ricordare Rita Atria davanti al palazzo in cui abitava in viale Amelia. Rita era una ragazza siciliana di 17 anni di Partanna, cresciuta in una famiglia legata al clan degli Accardo. Dopo la morte sia del padre sia del fratello, aveva deciso di raccontare tutto quello che sapeva, di rompere il muro di omertà.

Paolo Borsellino l'aveva aiutata e protetta, era diventato come un padre per lei. Dopo la strage di via D'Amelio, Rita si era sentita sola e in pericolo, fino ad arrivare al suo gesto estremo: si era lanciata dal settimo piano dell'appartamento in cui aveva trovato rifugio.

La Carovana di Libera ha proseguito il viaggio tutta la notte per raggiungere Milazzo, altri 668 chilometri. Il 26 luglio, 18 anni dalla morte di Rita Atria, molti rappresentanti dei movimenti e delle associazioni anti-mafia, testimoni di giustizia e familiari delle vittime si sono incontrati nella città del messinese per ricordarla.

Dopo un incontro avvenuto nel pomeriggio a Gigliopoli, un centro gestito dall'Associazione Il Giglio che ospita attività per bambini, Don Luigi Ciotti ha celebrato una messa per ricordarla e ricordare a tutti di assumersi le proprie responsabilità, perché la lotta contro la mafia la si vince se si è uniti.

Durante la cerimonia, alcuni ragazzi della Carovana si sono avvicinati all'altare e interrotto la celebrazione per donare a Piera Aiello, testimone di giustizia e cognata di Rita, un sacchetto con la terra raccolta da viale Amelia, 150 lettere scritte per Rita durante il Primo Raduno Nazionale dei giovani di Libera e una vela realizzata a Volvera. Un dono che è una promessa per chiedere verità e giustizia e la certezza che Rita non ha

perso e non perderà mai. La memoria di una vittima di mafia che si trasforma in impegno.

Sono passate solo 24 ore e la Carovana ha attraversato nuovamente lo Stretto per arrivare a Polistena, nella Piana di Gioia Tauro, ormai sono 1561 i chilometri consumati dalla partenza. Qui la cooperativa "Valle del Marro" gestisce i terreni confiscati al clan dei Piro-malli e un palazzo confiscato alla famiglia Versace, che è diventato un centro di aggregazione giovanile dedicato a Peppe Valarioti. Peppe era il giovane segretario della sezione del PCI di Rosarno, ucciso l'11 giugno 1980. "Questo schifo è anche colpa nostra e se non siamo noi a batterci chi lo fa?", era questa la frase che ripeteva sempre nella sua lotta contro la disoccupazione giovanile, grandi speculazioni, emigrazione, 'ndrangheta e affari sporchi. La vittoria alle urne del giugno 1980 aveva inflitto un duro colpo alle cosche mafiose, che Valarioti ha pagato con la vita.

Come Ciccio Vinci, nomi che dicono poco a chi non si occupa di 'ndrangheta, ma che Don Pino Demasi, referente Libera di Polistena, ha voluto ricordare ai partecipanti della Carovana durante un breve incontro. Ciccio era un ragazzo di 18 anni, attivo politicamente nella sezione giovanile del PCI, ucciso a Cittanova il 10 dicembre 1976. "Bisogna spezzare questa ragnatela

che ci opprime", questa la frase che ha segnato la sua condanna a morte durante una seduta del consiglio comunale in cui era intervenuto come rappresentante del suo liceo. La sua morte aveva provocato una reazione durissima dei movimenti giovanili del reggino e il giorno del suo funerale in migliaia marciarono verso la casa del boss del paese, la prima manifestazione giovanile contro le mafie svoltasi in Italia.

Ancora storie di coraggio e di cambiamento, di chi ha pagato con la vita il prezzo di lottare per ottenere dignità e giustizia.

Gente che ha cercato solo la legalità, come Carolina Girasole - "la" sindaco di Isola Capo Rizzuto - che i giovani della Carovana hanno incontrato nel pomeriggio nel Centro di Educazione alla Legalità e Ambiente che sorge sui terreni confiscati alla famiglia Mannolo. La sua determinazione e la sua fermezza nel non accettare compromessi, l'hanno portata sulle prime pagine dei giornali a causa degli atti intimidatori che ha subito nelle ultime settimane. La sua è una lotta contro l'abusivismo edilizio, contro una costumanza mafiosa che fa sì che le famiglie 'ndranghetiste abbiano così tanto potere. Ma soprattutto sono i 52 milioni di euro da spendere in opere pubbliche che fanno gola a molti e smuovono equilibri consolidati, perché questa volta l'amministrazione non ac-

cetterà nessun compromesso.

Il 28 luglio, ultimo giorno della Carovana e più 408 sul contachilometri. L'ultima tappa è a Castel Volturno, nelle terre di Don Peppe Diana, a cui è dedicata la prima cooperativa di Libera Terra in Campania. Scrittore, prete, educatore, ma soprattutto un uomo che ha speso la sua vita nella denuncia contro la camorra, negli anni in cui i casalesi sono diventati "imprenditori", in prima linea contro il racket e lo sfruttamento dei migranti, fu ucciso dalla camorra pochi istanti prima di celebrare la messa. Un omicidio che scosse tutta Italia, di un prete morto per amore del suo popolo.

Un impegno per la memoria, è la promessa dei giovani della Carovana di Libera, pronti a mettersi in gioco: perché la battaglia contro le mafie è per vincere!



## Alcune delle lettere a Rita Atria

**Cara Rita,**

il profumo del tuo mondo sarà sicuramente migliore di quello che avvolge noi, rimasti qui, su questa terra che giorno dopo giorno diviene meno carica di valori.

Nel giorno in cui hai lasciato questo mondo ancora non ero nato, ero al sicuro. Ma poi è arrivato il dono della vita: il dono più bello, dono che nessuno può calpestore, dono che va custodito, dono che va utiliz-

zato.

Rita, grazie per essere stata protagonista del cambiamento, grazie per averci fatto capire l'importanza di fare una scelta, grazie perché sei testimone.

Dicevi che la prima mafia da sconfiggere è quella presente in ognuno di noi; beh avevi ragione, è quella cultura mafiosa che non porta sviluppo, che limita la mia libertà, che fa passare i miei diritti come fa-

vori.

Tu ora puoi sorridere, non hai più paura, sai di non essere più sola, ma ricordarti non basta...No! Dobbiamo avere il coraggio di DIRE BASTA e di COSTRUIRE GIUSTIZIA.

"Rita la tua storia cammina sulle nostre gambe."

Guidaci in questo nostro impegno, affinché liberiamo un altro futuro.

Ciao Rita...

**Cara Rita,**

sento forte il desiderio di costruire giustizia, so che anche tu c'hai provato e che gli ostacoli che ti si sono posti davanti sono stati molteplici e spesso invalicabili.

Chissà quanti sentimenti hai provato: rabbia e indignazione, sofferenza e paura, forza di volontà e coraggio, amore e fiducia, indifferenza e sconforto, solitudine e rassegnazione. La solitudine fa male: non si può stare soli. Ma non temere: ci stiamo impegnando per sconfiggere la solitudine, per superare quell'infame scoglio che ci rallenta.

Ci stiamo impegnando nei nostri territori a capire le realtà, spesso nascoste da una disinformazione che non lascia respiro.

Ci stiamo impegnando a superare quelle superficialità che l'impovertimento materiale, culturale ed etico della nostra epoca impone come modello.

Ci stiamo impegnando per costruire speranza. Quella speranza vera fatta di responsabilità, che vuole essere attiva.

Il motore che ci spinge è la ricerca del bene comune, e proprio perché comune ha bisogno, per essere autentico, dell'apporto di tutti, di noi. "L'unione fa la

forza", ce lo siamo detti tante volte e anche se è il motto più vecchio del mondo vogliamo crederci.

Cara Rita, nonostante la tua giovane età avevi capito che la prima mafia da sconfiggere è quella dentro di noi. La legalità, riappropriata del suo significato, trionferà se ognuno si metterà in gioco con le proprie capacità, attraverso le parole, l'arte, l'informazione, la denuncia, l'annuncio, la responsabilità. Non temere: non ti lasceremo sola.

Anch'io come te non voglio smettere di sognare: cambiare è possibile

## Diario dei campi E!State Liberi 2010

-> Non so se Roberto, Sara, Isabella e Andrea l'abbiano fatto di proposito. Non so se abbiano creato apposta le situazioni di inizio e di fine campo: tutti in cerchio, tutti seduti pronti a condividere le prime e le ultime impressioni, informazioni, opinioni.

Sia il 4 che il 12 luglio tutti eravamo riuniti sullo stesso piano, nella medesima situazione. Solo una grande differenza: in mezzo a noi il fuoco che arde alla fine come non ardeva all'inizio. Questo mi sembra il vero e profondo significato del campo E!state Liberi a Cascina Caccia.

Quel fuoco ardente che Arianna, Costanza e Lucia, indispensabile componente scout del gruppo, hanno acceso, ma che tutti noi, educatori e ragazzi, abbiamo appiccato. Isabella, Roberto, Sara e Andrea hanno fornito la legna grazie alla forza del loro esempio, della loro tenacia e della loro coerenza. Hanno fornito i ceppi più grandi e solidi con la loro vita semplice, ma coraggiosa, normale, ma rivoluzionaria in un paese come l'Italia in questi anni, in cui la lotta per la legalità sembra sia diventata la guerra di una minoranza. Una terra maltrattata, sfregiata dalla violenza dei mafiosi che hanno distrutto la cascina e inondato di rifiuti i campi prima di abbandonarla, viene riportata in vita

dal lavoro di questi quattro ragazzi, dalle api, dai noccioli, dall'orto.

Questa è la legna, la base su cui si costruisce. Ma loro sapevano che non sarebbe bastato e quindi hanno aggiunto anche dei legnetti piccoli che prendono fuoco facilmente, del fieno e dell'erba secca a fare da combustibile: lo spettacolo di Giulio Cavalli, allora, che ha colpito e scosso ognuno di noi, tanto da scegliere una sua frase "Accendere la luce" come nome del gruppo su facebook dove mantenere i contatti, per le notizie e le storie riportate, per la passione e il coraggio dell'artista. E quei momenti di formazione in cui hanno raccontato storie di mafia, fatti, testimonianze, nomi (mi sento di citarne uno in particolare: Rita Atria e la sua tragedia. Storia di una ribellione talmente difficile da non essere sopportata; storia di solitudine e di isolamento; storia di uno Stato che lascia soli i cittadini onesti, i testimoni di giustizia; storia di uno Stato che forse proprio per questo fatica a ricordare; storia che ha colpito profondamente ognuno di noi); momenti in cui hanno spiegato il rapporto tra mafia e politica, indispensabile architrave del successo mafioso.

E proprio in uno di questi spazi ho capito che un'Italia diversa può nascere, grazie ai giovani. Questo bel mo-

mento è avvenuto nel corso delle due ore di formazione del primo giorno, quando si è parlato di Giulio Andreotti, sette volte Presidente de Consiglio e senatore a vita. Ignazio e Isabella hanno spiegato che il suddetto senatore è stato riconosciuto colpevole per mafia fino al 1980, ma che la prescrizione aveva evitato l'applicazione della condanna. Solo un ragazzo era a conoscenza di questo fatto e così sconcerto e incredulità si sono sparsi. Un mormorio è serpeggiato tra le nostre file; e Marta incredula chiedeva sbalordita: "Ma come è possibile? E' stato riconosciuto mafioso ed è ancora lì? E nessuno si è scandalizzato?"; e Lucia che mormorava: "Incredibile ..."; e Matteo che si agitava sulla sedia; e tutti che si scambiavano occhiate scandalizzate. Ho visto, in quel momento, l'indignazione e la rabbia che nel nostro Paese anche questo possa accadere. Ho visto che i giovani non sono totalmente assuefatti agli scandali che si scoprono quasi ogni giorno. Questa sana e fondamentale capacità di indignarsi, base di una democrazia in cui il cittadino deve essere vigile e controllore, deve essere difesa con tutte le nostre forze.

Dobbiamo fare in modo che la rabbia, la voglia di protestare alberghi in noi il più a lungo possibile: anche a sessanta, settant'anni, do-

## San Sebastiano da Po (TO)

po tutto quello che avremo visto e vissuto, deve rimanere l'indignazione dinanzi agli scandali, ancora propria, per fortuna, dei giovani e di una stretta cerchia di adulti. Ed infine l'ultima componente necessaria era la scintilla.

E siamo stati noi, i 22 ragazzi tra i quindici e i diciassette anni provenienti da tutt'Italia, a farla scoccare. L'abbiamo creata con la nostra voglia di ascoltare; con la capacità di aprirci, di esprimerci, di accettare consigli ed informazioni; con la disponibilità ad esporci in prima persona e a metterci in gioco; con l'intelligenza di essere disposti a farci cambiare dagli incontri, da ciò che si impara, dalle esperienze; con l'entusiasmo di lavorare gratuitamente per la collettività; con la consapevolezza di mandare un messaggio chiaro di impegno civile. Abbiamo evitato di essere come "chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli si chiede qualcosa che conosce" (Pablo Neruda). Tutti questi elementi, quindi, hanno creato la scintilla che ha incendiato il legno messoci a disposizione da Isa, Robbi, Andre e Sara. E così se la prima sera non c'era niente in mezzo al nostro

cerchio, dieci giorni dopo c'era il fuoco. Il fuoco che significa e che ricorda a tutti noi le parole di gratitudine, di speranza, di impegno, di ringraziamento, di futuro sgorgate da noi in quell'ultima sera. Siamo cresciuti in

ste con un appuntamento già fissato per il 21 marzo.

Sappiamo che ci saranno periodi bui e difficili, ma, come ha affermato Roberto l'ultima sera, dovremo ricordare anche, e soprattutto, in



quei dieci giorni: siamo entrati nel campo da ragazzi, ne siamo usciti da giovani cittadini più consapevoli, più informati, più vogliosi di impegnarsi concretamente.

Ed è questo che faremo già da settembre quando ci incontreremo di nuovo per organizzarle liste per i Consigli d'Istituto dell'anno prossimo (con lo scopo di informare i nostri compagni meno interessati all'attualità e di portare la lotta alle mafie nella quotidianità di tutti i giorni scolastici parlandone e discutendone), per creare presidi di Libera, per partecipare alle iniziative propo-

quei momenti le parole dette, le emozioni provate, l'impegno, la missione, gli ideali comuni e il cerchio intorno al falò. Perché, nonostante nel corso della notte il fuoco si sia spento, noi sappiamo che simbolicamente ed idealmente, in ognuno di noi, quella fiamma è e sarà sempre accesa.

**Andrea Giagnorio -  
San Sebastiano da Po  
(TO) - 24 luglio 2010**

## Diario dei campi E!State Liberi 2010

-> E' una calda mattina di Luglio, intrisa di sole e di una densa aria di mare, quando atterro nel piccolo aeroporto sulla costa calabrese di Lamezia Terme. Il gruppo con cui opererò mi aspetta a Polistena, cittadina nell'interno della piana di Gioia Tauro, per una settimana di volontariato agricolo e di studio sui terreni confiscati all'economia criminale. Pervenuta alla scuola che fungerà da campo base, dove il team al gran completo già aspetta l'inizio dei lavori, basta poco per fare sì che questa esperienza si presenti, ai miei occhi, come un'avvincente, triplice sfida. In primo luogo, il team è molto numeroso. Sono almeno una trentina i volti sorridenti che mi accolgono, i nomi da imparare, le storie che si intrecceranno in questa settimana di cooperazione nello studio del fenomeno mafioso e nel lavoro agricolo. Questo è il mio quinto campo di lavoro, e l'abitudine a gruppi più ridotti - composti da 15, 20 persone al massimo - ed a progetti di durata più lunga mi rende curiosa su come sia possibile, in un tempo tanto breve, armonizzare un così cospicuo numero di persone. Mi affido perciò all'esperienza di Libera, e del team di volontari locali che ci coordinerà, nel gestire gruppi tanto vasti ed eterogenei: ripongo la mia fiducia nel team, ed i giorni a venire mi mostreranno co-

me tale fiducia sia meritata sotto tutti gli aspetti. In secondo luogo, la zona dove opereremo è, sotto il profilo della penetrazione dell'economia criminale, tutt'altro che semplice. La piana di Gioia Tauro ha visto nascere e crescere il fenomeno mafioso della 'ndrangheta, riflesso nella politica - numerosi i comuni ripetutamente sciolti per mafia - così come in un'economia dalla fisionomia distorta. Certo una bella sfida lavorare qui, per un team prettamente composto da studenti provenienti dalle regioni del centro-nord, dove una silenziosa quanto capillare penetrazione mafiosa non si è accompagnata ad una presa di coscienza altrettanto ramificata e pervasiva. La terza sfida, invece, riguarda la mia personale esperienza. Da quattro anni opero in più Paesi in via di sviluppo come volontaria internazionale; da un anno un Master of Science mi ha abilitata come economista dello sviluppo. Medio Oriente, India, Africa dell'Est: eppure del mio Paese, sessantatreesimo nella classifica mondiale della corruzione percepita (collocato esattamente tra la Turchia e la Tunisia), non mi sono mai occupata, né per volontariato né per ricerca. Ecco dunque la mia sfida, la domanda che mi pongo fin da subito: potranno le mie competenze, sviluppate in contesti tanto diversi da quello in cui mi trovo, avere qualche utilità in un Paese che, per quanto

mi sia familiare per origine, non ho mai davvero fatto "mio" nella ricerca e nell'azione sociale? Come si confronterà la mia prospettiva internazionale di sviluppo basato sull'empowerment, con la realtà locale che mi vedrà studiare e lavorare in questi giorni? E' Antonio Napoli, professore di filosofia che per dedicarsi alla nostra cooperativa ha sacrificato cattedra e carriera, a contestualizzare la nostra attività fornendo una prima risposta a tali interrogativi. La cooperativa Valle Del Marro, che si pone come obiettivo l'inserimento di soggetti socialmente svantaggiati nel mondo del lavoro, nasce dal progetto LiberaTerra del 2004: un progetto che fluisce direttamente dalla legge 109/1996, che prevede la destinazione ad uso sociale dei beni confiscati alle organizzazioni mafiose. Avvalendosi dei vasti beni immobili precedentemente stretti tra le spire della 'ndrangheta, LiberaTerra li rende atti ad una produzione agricola che sia, in primo luogo, strumento di valorizzazione del territorio, di sua restituzione ad un popolo che li aveva visti alienati da un potere autoimposto, con una sistematica azione violenta. Duplice è, nell'esautivo quadro tracciato da Antonio, la caratterizzazione che distingue l'organizzazione mafiosa da quella solo genericamente criminale. Se il primo carattere, quello di un'azione improntata sull'intimidazione



## Piana di Gioia Tauro

sistematica e sulla violenza, è quello più comunemente associato all'agire mafioso, più silenzioso e capillare è invece il secondo: quello della volontà di potere, di controllo totale e continuo su un territorio, perseguito tramite l'accumulazione patrimoniale ed il conseguimento della silente omertà dei cittadini. E' proprio questo duplice carattere a generare il doppio binario su cui si articola la lotta al fenomeno mafioso: se da una parte è necessaria l'assicurazione dell'azione giudiziaria, facente in modo che i processi si risolvano in condanne esaustive per i reati commessi, dall'altra è necessaria l'azione sul patrimonio, che deve essere attaccato al fine di disgregare le cellule di quel controllo sulla quale la mafia s'impone. Antonio, attento lettore socio-economico dell'economia criminale e di chi la contrasta, è professore di filosofia, e la sua lettura etica del fenomeno mafioso lo rivela appieno. Conturbante il suo paragone della mafia alla ben nota lupa dantesca, la quale nella sua magrezza cela la cupidigia come "appetito disordinato" di ogni bene temporale: forte il suo uso, per illustrare il comportamento di chi rifiuta di schierarsi in modo chiaro, dell'immagine degli ignavi "senza 'nfamia e senza lodo" ritratti dal poeta fiorentino. E se le lettere per un attimo stregano la nostra attenzione, il quadro economico di fronte a cui ci trovia-

mo ci riconduce all'asperità della realtà di questa terra: la mafia, al di là di qualsivoglia visione etico-filosofica, costituisce un freno di prim'ordine allo sviluppo territoriale, creando monopoli indesiderati e scacciando dal mercato il contributo, fresco e creativo, degli investitori emergenti. Un'organizzazione metodica nel pensiero, ma rabbiosa e disordinata nell'azione, se si pensa alla violenza sterile dei raid distruttivi rivolti contro chi, superando la zona grigia dell'ignavia, si adopera per sfidare questo controllo ininterrotto. Tra questi, la nostra cooperativa, più volte vittima di raid, ogni volta ripartita senza cenno d'esitazione. Il potere di Gioia Tauro nel quale lavoriamo, da solo, basta a spiegare il motivo per cui i lavori richiedono un gruppo di volontari tanto numeroso. Lunghi filari di melanzane e peperoncino debbono essere disinfestati a mano, ripuliti dalle erbacce, i prodotti della terra raccolti e lavorati: il tutto, per l'appunto, a mano, secondo i più stretti principi dell'agricoltura biologica. Il lavoro inizia presto la mattina, prima che il sole cocente aggiunga peso all'attività - nuova quasi per noi tutti - a contatto con la terra ed i suoi filari: questo lavoro, gestito di norma da sole quattro persone perpetuamente presenti, dipende dai gruppi di volontari in larghissima misura. Per quanto numerosi, e beneficiari di una sola settimana per cementare il

nostro gruppo, il condividere obiettivi quali il riempimento di enormi bidoni di melanzane, lavate e sbucciate con ogni cura, è un collante di gruppo pressoché insostituibile! I pomeriggi, che ci vedono reduci da tali mattinate lavorative, sono dedicati ad attività di legame con la comunità locale e di studio-analisi del fenomeno mafioso. Commovente l'incontro con Mommo Tripodi e Peppino Lavorato, esponenti di prima linea del PCI delle lotte contadine, ex sindaci di Polistena e di Rosarno rispettivamente. Toccanti ed esaustivi i loro racconti: la nascita del porto di Gioia Tauro, creato come polo trainante dello sviluppo calabrese e poi tratto nelle maglie della violenza economica mafiosa; la battaglia del 1994, la prima in cui dei comuni - i loro - si costituirono parte civile in un processo contro la 'ndrangheta. Tanta passione, nessun eroismo forzato nel racconto in prima persona degli attentati subiti: solo un'esortazione, potente perché tanto piena di una consapevolezza nascente dalla vita vissuta, a disgregare il terrore vedendolo nella sua natura umanamente battibile, dal momento che - grida Mommo Tripodi alla platea - "il capio ha una funzione solo se c'è il collo". Gli esponenti dell'associazione antiracket di Polistena, così come del vicino paese di Cittanova, presentano anch'essi la propria esperienza al nostro

## Diario dei campi E!State Liberi 2010

team. La loro è un'esperienza evolutasi nel tempo, nel contrastare un fenomeno estorsivo prima incentrato sulla massimizzazione del guadagno - perseguita carpendo ingenti somme a soggetti selezionati - e poi spostatosi sul potenziamento del controllo territoriale, ottenuto estorcendo, per converso, somme minori ad un gran numero di soggetti. Partite dall'idea pionieristica di Tano Grasso nella Sicilia delle cosche, le associazioni antiracket calabresi si articolano sul principio di un'unione diversa dalla comune intimidazione: un'unione capace di conferire, come valida alternativa all'estorsione criminalmente imposta, una forza data dalla collettività, dalla coralità del rifiuto all'adesione estorsiva. Si chiude, con questo contributo, il cerchio aperto da Antonio Napoli sul tema del colpire i patrimoni: l'antiracket è, in effetti, mezzo primario volto ad incrinare la continuità patrimoniale mafiosa; così facendo, si pone come ulteriore meccanismo generativo della rabbia impotente di chi, auto-ponendosi come leader territoriale, vede il proprio dominio incrinato dai nervi economici e sociali di quel territorio sul quale il controllo è tanto ambito. Sullo sfondo, e nel contempo parte integrante della nostra esperienza operativa, le comunità locali, di Polistena così come dei comuni limitrofi. Se il campo è iniziato il 19 Luglio, anniversario della

strage di via D'Amelio che ci ha visti sfilare in corteo come primo atto tra le viuzze polistenesi, il 23 partecipiamo alla commemorazione della strage di Razzà, barbaro atto 'ndranghetista verificatosi nel comune di Taurianova. Se un'accoglienza densa di abbracci, pietanze, canti gioiosi ci aveva salutati a Polistena il primo giorno, l'arrivo in Taurianova non è da meno: alla commemorazione segue un grande ricevimento, dove i balli ed il buon cibo s'accompagnano a ringraziamenti ed abbracci che toccano il cuore. Gli anziani ci interrogano curiosi sulla nostra provenienza, c'è chi, per le strade, ci abbraccia o manifesta gioiosamente il suo benvenuto: ugualmente, c'è chi guarda il corteo passare, restando fermo sulla soglia senza muoversi per unirsi ad esso. E' una realtà dove il benvenuto è gridato ai quattro venti, forte tanto quanto la percezione della maglia invisibile in cui il territorio è stretto: un vociante applauso di approvazione risuona, nelle mie orecchie ora, tanto alto quanto il silenzio di un'occhiata d'indifferenza, del passaggio davanti a un esercizio colluso. Mi resterà tutto, tutto questo, negli appunti presi fitti fitti, nella mente e nel cuore. Il confronto diretto della mia esperienza economica con una terra di mafia, dove le distorsioni studiate ai tempi della laurea triennale si concretizzano in realtà tangibili,

mi porta a rivedere l'indiscussa visione dell'Italia come "paese sviluppato" immune dai problemi di development; mi porta a guardare al nord osannato e trainante sotto la luce di una contaminazione che, seguendo le stesse dinamiche qui osservate della silente penetrazione criminale, si conforma passo dopo passo al suo specchio antico nel mezzogiorno. Il cuore, sbalottato tra gli iniziali colpi di spaesamento, la novità del lavoro nei campi, l'accoglienza di una terra gonfia di speranza e di coscienza, il cuore è quello che oggi mi porta a scrivere queste righe, a vedere questa settimana di studio-lavoro come un punto di partenza di difficile sostituibilità. Una partenza verso una consapevolezza che la passione determinata e travolgente, trasmessa dai contadini nel podere di Gioia Tauro, dall'ironia disincantata dei giovani di Polistena, dalle lacrime agli occhi di Mommo Tripodi di fronte a me, traduce in una scelta d'azione ben precisa: una scelta di schieramento, di non-ignavia, che con esperienze come questa diventa parte integrante della vita umana e civica, dovunque essa s'iscrive.

**Valeria Caracci -  
Polistena (RC), 19-26  
Luglio 2010**

## Castellammare di Stabia

-> Una pecora. Migliaia di pecore. Malate. Vittime. Vittime dell'idiozia umana, della brama, degli affari loschi radici e frutto di un potere schiacciante e sporco. Avere sotto gli occhi i rifiuti tossici fa male. Fa male agli uomini stessi, agli animali, alle piante, al terreno, all'acqua. Fa male al cuore. Fa rabbia. Un groppo in gola e le lacrime agli occhi. Vedere, perché sapere si sa, ma ogni volta vedere è uno schiaffo più forte, i risultati di questi traffici criminali, fanno dubitare dell'uomo e del suo buon senso. Fa disperare per il nostro pianeta, per la nostra terra, perché è una sola, da condividere con uomini che agiscono peggio di bestie.

E accanto a questi crimini, questa devastazione, questi uomini, vedere voi. Voi che siete venute e venuti a questo campo, da un po' tutta Italia. Voi che permettete che questo campo esista ogni giorno. Vedere il vostro impegnarvi individualmente, ma puntare sul NOI, sull'alternativa che si può costruire insieme. Vedere don Tonino Palmese che ci parla della difficoltà di far fronte contro la camorra, di combattere la rassegnazione, di canalizzare l'indignazione in un luogo e in un'azione collettiva. Ma le sue parole trasmettono speranza per il futuro, per una protesta comune forte. Vedere la Bottega dei sapori e dei sapori di Napoli che

vende cibi buoni e giusti, prodotti dai terreni che prima erano proprietà ed uso della camorra. Vedere la trasformazione dei campi di rifiuti in campi di coltivazione biologica.

Vedere i famigliari delle vittime della camorra che reagiscono, mutando il loro dolore in volontà che queste violenze non si ripetano. Vedere tutti voi mi mette chiaro davanti agli occhi che il nemico è potente, ma ha già perso parecchie volte.

Che la nostra energia, la nostra speranza, il nostro coraggio, il nostro non-stare-a-guardare, il nostro agire insieme a piccoli passi, tutto questo può vincere. E stupisce, che tanti piccoli singoli vincano una così grande "criminalità disorganizzata".

Ed è questa la sfida. Grazie a tutti voi che ci insegnate a iniziarla e ci aiutate a proseguirla.

Per rendere giustizia, anche all'ultima di quelle pecore, per far divenire una terra di camorra una terra di riscatto, terra di sofferenza ma di risorse e bellezze.

**Magda - Castellammare di Stabia (NA), 24 e 27 luglio 2010**

-> Vedere, seguire, ascoltare Raffaele Del Giudice che ci spiega di come si conosca tutto, nomi, luoghi, tecniche di scarico e di smaltimento illegale di rifiuti tossici operati per la camorra. Ci racconta di come tutto sia stato denunciato ma nessuno possa fermare questo obbrobrio, questa devastazione. Di come i giovani se ne vadano da Giugliano perché non vi trovano il bello. Di come suo nipote abbia descritto il cielo come "grigio, perché tu, zio, l'hai mai visto azzurro?" Ci mostra il lago Patria, un tempo balneabile, che è ora luogo di scarico di liquami e scorie di fonderia. Ma ci dice anche che le canne crescono naturalmente in quell'acqua e nel giro di 5 anni la renderebbero di nuovo pulita. Ci ricorda di quanto sia incredibile che le piante continuino a produrre frutti, nonostante tutto lo schifo che c'è stato messo dentro, sopra e sotto. La terra stessa resiste, continua la sua attività, sfidando questi criminali. Grazie a tutte le formiche che collaborano, che portano la loro briciola, la loro goccia per sconfiggere la roccia della camorra. Anche l'oceano è costituito da tante piccole gocce. Grazie per il coraggio. Lo vedo in voi e lo cerco in me.



## Prima "vendemmia solare" dell'azienda Centopassi

Sui terreni confiscati alla mafia si produrrà il primo vino a basse emissioni di anidride carbonica, grazie a energia da fonti rinnovabili. A settembre, nell'Alto Belice corleonese, l'azienda Centopassi inaugurerà la sua prima vendemmia "solare", grazie al progetto "Libero sole su Libera Terra" che prevede la realizzazione di impianti fotovoltaici sulle strutture affidate alla cooperativa.

Il collaudo per la cooperativa Placido Rizzotto avverrà a fine luglio, in tempo per la vendemmia, con un progetto curato dalla società di consulenza "Esco del Sole".

"L'impianto avrà una potenza di 20 chilowatt e coprirà l'80% dei consumi della cantina, arrivando a fornire 30mila chilowattora - spiega Giorgio Schultze, presidente della società - ma soprattutto eviterà l'emissione di 15,2 tonnellate all'anno di anidride carbonica, con un incentivo proveniente dal conto energia di 10mila euro l'anno".

Dieci ragazzi selezionati dopo un corso di formazione del centro "Padre Arrupe" di Palermo realizzeranno l'impianto rivestendo di pannelli solari quattro pensiline di circa 5 metri per 6, già previste per proteggere il rac-

colto dalla pioggia.



## Libera l'Argentina

Per dieci giorni una delegazione di Libera ha visitato l'Argentina per dare corpo ad Alas, la rete di associazioni latino – americane contro mafie, narcotraffico, violenza e corruzione. Un'esperienza utile per far conoscere la legislazione antimafia di cui si è dotato il nostro Paese, ma che il governo Berlusconi, con i provvedimenti legislativi più vari, rende sempre più debole ed incerta. Un intreccio importante con l'Argentina per organizzare una risposta internazionale ad un minaccia, ormai da troppo tempo, divenuta globale. Ne parliamo con Enza Rando, responsabile dell'ufficio legale di Libera.

### **Che esperienza è stata quella vissuta in Argentina? Avete avuto dei riscontri positivi?**

È stata un'esperienza molto interessante, sia perché sono stati fatti degli incontri con una rete di associazioni consolidando il percorso di Alas, che per la constatazione che l'esperienza di Libera, quella di mettere insieme associazioni diverse, superando le frammentazioni, è stata colta con molto piacere. I nostri partner argentini hanno capito, come noi, che mettersi insieme e fare rete è molto importante. Hanno ascoltato molto, come noi abbiamo ascoltato loro, cercando di capire quali sono le problematiche, come vengono vissute e come possono essere tradotte in proposte concrete. Abbiamo avuto

anche degli incontri istituzionali con funzionari del Ministero degli affari sociali, che loro chiamano Ministero dei diritti umani, del Ministero della giustizia, e con il Sottosegretario che si occupa di politiche contro il narcotraffico.

### **C'è attenzione e consapevolezza da parte loro?**

Su questo c'è molta attenzione. Nei colloqui istituzionali abbiamo illustrato la nostra legislazione in materia di contrasto al crimine organizzato. Sono molto attenti, anche perché ci rendiamo conto che abbiamo una legislazione, su questo punto di vista molto avanzata, al di là naturalmente di come è gestita e di tutte le complessità che ci possono essere. Così come abbiamo una mafia avanzata abbiamo anche degli anticorpi. Hanno lavorato molto ragionando studiando la legge sulla confisca dei beni e sull'utilizzo sociale di questi beni, cercando di capire bene il nostro percorso associativo. Tanto è vero che con noi c'era un rappresentante dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, con cui il Sottosegretario argentino voleva fare un incontro, che io sappia lo ha già fatto seppure informalmente, per capire se si potesse costruire un protocollo che metta insieme queste due realtà istituzionali per analizzare la nostra legislazione. L'altro problema affrontato è stato quello dei testimoni e delle vittime. Una cosa che ab-

biamo raccolto è che in Argentina hanno una legislazione intelligente sulla quale vogliamo riflettere, relativa all'accompagnamento e all'assistenza psicologica delle vittime. La loro è, naturalmente, una storia diversa rispetto alla nostra, hanno vittime della dittatura militare. Hanno costruito un impianto normativo, ma anche di accompagnamento vero, tramite una rete di psicologi che opera a livello nazionale. Un accompagnamento considerato, quindi, come un diritto di salute pubblica e di legalità nei confronti delle persone che hanno subito un crimine, una violenza.

### **Confisca dei beni, testimoni di giustizia, vittime della violenza, su cosa altro vi siete confrontati?**

Sicuramente sulla corruzione, che è un fenomeno molto sentito in Argentina. I cittadini hanno una percezione molto diffusa e su questo vogliono, e noi con loro, mettere testa, per recuperare un rispetto istituzionale, da questo punto di vista. Abbiamo imparato ad ascoltare anche le energie, la forza che è uscita fuori dalle mamme di Plaza de Mayo nel rivendicare giustizia, nel seguire i processi costituendosi parte civile.

**Libera nel mondo e in molte occasioni porta come esempio una legislazione antimafia italiana che nel frattempo il nostro governo sta smantellando, basti pensare**

**all'emendamento sulla vendita dei beni confiscati poi parzialmente neutralizzato dall'istituzione dell'Agenzia nazionale sui beni confiscati, il ddl Alfano sulle intercettazioni che spunta le armi agli organi inquirenti e all'informazione, non corriamo il rischio che tra qualche anno vengano delegazioni straniere ad illustrarci strumenti legislativi per contrastare le mafie?**

Questo è vero e purtroppo in Argentina si coglie. In molti ce lo hanno chiesto, anche in momenti pubblici: come mai se c'è questo strumento giuridico come le intercettazioni il governo vuole bloccarlo? Ce lo ha chiesto un avvocato argentino che era stato in Italia qualche giorno prima per incontrare il presidente della camera e questa situazione l'aveva sentita e analizzata. Abbiamo in Italia degli strumenti giuridici ottenuti, pur-

troppo, grazie al sacrificio di magistrati, politici, giornalisti. Dobbiamo purtroppo registrare un arretramento, in questo campo, che preoccupa noi e preoccupa anche chi in Argentina vuole prendere ad esempio la legislazione italiana. Dobbiamo, purtroppo, registrare l'atteggiamento schizofrenico di un governo che arretra sugli strumenti utili per il contrasto alle mafie.

[www.liberainformazione.org](http://www.liberainformazione.org)

## OLE 2010

### “Economie illegali, criminalità organizzata e globalizzazione”

Il network FLARE organizza dal 29 agosto al 3 settembre il Forum internazionale “OLE – Otranto Legality Experience” su “Economie illegali, Criminalità Organizzata e Globalizzazione”. Dedicato alla memoria di Renata Fonte, uccisa dalla mafia il 31 marzo 1984, il forum si prefigge l'obiettivo di diventare un punto di riferimento in Europa per il ruolo delle società civili nel contrasto alle criminalità organizzate internazionali. OLE 2010 è la prima edizione di un forum internazionale su “Economie illegali, Criminalità Organizzata e Globalizzazione”. Il forum si prefigge l'obiettivo di diventare un punto di riferimento in Europa per il ruolo delle società civili nel contrasto alle criminalità organizzate internazionali. Il forum rappresenta un'occasione unica per i partecipanti di approfondire tematiche legate alla criminalità organizzata attraverso workshop, seminari e dibattiti tenuti da relatori italiani e internazionali; nel corso dell'evento, inoltre, è prevista la visita ai beni confiscati alla criminalità organizzata. Le giornate saranno concluse da concerti musicali dal vivo. OLE è aperto a 200 partecipanti da tutto il mondo. Qui è possibile trovare la “Scheda di iscrizione”. I contenuti di OLE 2010 spazieranno dalle modalità in cui le organizzazioni criminali hanno sfruttato i cambiamenti politici dalla caduta del Muro di Berlino per rafforzare e globalizzare le loro attività all'identificazione e l'analisi delle “aree grigie” del mondo finanziario entro cui la criminalità si muove e accresce il proprio potere economico. Altri temi trattati, saranno l'identificazione del ruolo e le responsabilità del mondo associativo, degli stati nazionali, delle multinazionali, delle istituzioni politiche e, infine, la definizione delle possibili contromisure che queste possono adottare. Dall'edizione 2011, OLE conterà sull'appoggio e sulla collaborazione delle Università del territorio pugliese, con lo scopo di diventare un'opportunità di formazione riconosciuta dal mondo universitario su tematiche legate alla criminalità organizzata e alle economie illegali, si realizza grazie al contributo dell'Unione Europea e della Regione Puglia, in collaborazione con Comune di Otranto, Provincia di Lecce, Libera, Libera Terra e Terra del Fuoco Mediterranea. Il network FLARE si propone l'obiettivo di creare nuove generazioni che siano particolarmente sensibili, informate e impegnate nel contrasto sociale alla criminalità organizzata nei loro territori di appartenenza. “OLE – Otranto Legality Experience” è dedicato alla memoria di Renata Fonte, uccisa dalla mafia il 31 marzo 1984.

Per maggiori informazioni: [www.flarenetwork.org](http://www.flarenetwork.org), [www.ole2010.org](http://www.ole2010.org)

## Sostieni Libera

### Le magliette di Libera

**Indossa la nostra maglietta e testimonia per la legalità e la giustizia.**

Libera ha prodotto delle magliette che potrai richiedere contribuendo alle sue attività .

E' un modo per sostenere le attività dell'associazione e poter testimoniare il proprio impegno per la legalità e la giustizia contro la criminalità organizzata.

Partecipa anche tu e richiedi la tua maglietta.

Per ogni maglietta chiediamo un contributo minimo di 7 EURO + spese di spedizione forfaitarie di 7 Euro. Le spese di spedizione rimangono invariate fino a 5 magliette, oltre questo numero verranno concordate.



## Aderisci a Libera

L'adesione a Libera significa un impegno diretto nella costruzione una rete locale forte, capace di diffondere e sostenere le tematiche della legalità, del contrasto alla violenza criminale, partecipare al grande progetto sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie, condividere un percorso con le molte realtà territoriali, associative, individuali che si spendono in continuazione nello scuotere la società civile dal torpore dell'oppressione mafiosa. Un piccolo contributo per un grande progetto.....

Possono aderire a Libera

scuole, classi, associazioni, cooperative, singoli cittadini.

### Per i soci singoli

Da Settembre 2009 a dicembre 2010

1 Euro per i minorenni (tessera junior)  
5 Euro dai 18 ai 25 anni  
10 Euro dai 26 anni in poi  
40 Euro adesione comprensiva dell'abbonamento alla rivista "Narcomafie"

Il versamento va fatto sul C/C Postale n° 48182000, intestato a "Libera. Asso-

ciazioni, nomi e numeri contro le mafie", via IV Novembre 98, 00187 Roma. Nella causale del versamento indicare chiaramente "Adesione 2010" senza tale dicitura il versamento sarà considerato una donazione.

La tessera di socio individuale di Libera verrà spedita alla ricezione della ricevuta del versamento.

**La tessera sarà valida fino al 31 dicembre 2010.**

**Per ulteriori informazioni:**

**Tel. 06/69770321**

**mail:**

**[tesseramento@libera.it](mailto:tesseramento@libera.it)**